

IV. Dalla caduta di Ranieri alla corte dei Savoia

Architetto ingegnere, sindaco e cavaliere

DOPO quanto era accaduto la situazione a Vienna non poteva essere più la stessa: i difficili tentativi di attuare una monarchia costituzionale, la caduta di Metternich, le pressioni dell'imperatrice Maria Anna indussero Ferdinando I ad abdicare. La rinuncia al trono di suo fratello Francesco Carlo portò lo scettro al nipote, figlio di quest'ultimo, Francesco Giuseppe (1830-1916) che fu proclamato Imperatore il 2 dicembre 1848 ad Olmütz.

Cadute le istituzioni rivoluzionarie – il Governo Provvisorio di Lombardia e in seguito la Repubblica di San Marco – il giovane Imperatore ristabilì con forza l'autorità, attraverso l'esercito e una burocrazia fortemente accentrata. Il 16 ottobre 1849 Francesco Giuseppe nominò governatore generale militare e civile del Lombardo-Veneto il maresciallo Radetzky che vi impose un duro regime militare. Messo a riposo nel 1857 il maresciallo scelse come dimora la Villa Reale ai giardini pubblici di Milano, mentre l'Imperatore nominava come governatore generale del viceregno il fratello Massimiliano Ferdinando (1832-1867). Massimiliano per accattivarsi le simpatie della nobiltà e della borghesia milanese, nonché degli intellettuali, cominciò ad introdurre un'ampia autonomia delle province lombarde; un intento stroncato dalla Seconda guerra d'indipendenza che portò l'Austria alla perdita della Lombardia che si unì al Piemonte, con l'eccezione di Mantova, nel 1859.

Il Regno Lombardo-Veneto sopravvisse alla perdita della Lombardia fino al 1866, quando al termine della terza guerra d'indipendenza il Veneto e le provincie di Mantova e del Friuli vennero annesse al Regno d'Italia.

Ma prima di questo epilogo vediamo cosa accade nei mesi successivi al ritorno degli austriaci.

La pressione dell'ottuagenario Radetzky, che mantenne lo stato d'assedio sulla città fino al 1853, dovette farsi sentire così tanto sulla popolazione da far temere prima o poi il sorgere di nuovi tumulti. Per sicurezza personale agli inizi di ottobre Tazzini si rivolse alla Direzione generale affinché chiedesse al

Governo Militare di poter portare armi da fuoco, soprattutto durante le non poche trasferte

Occorrendo al sottoscritto doversi di frequente trasferire fuori di Milano e segnatamente ne' contorni di Monza per incumbenti di suo istituto, prega codest'I. R. Direzione genle a volergli ottenere dall'I. R. Governo Militare di questa città il permesso di portare armi a propria personale difesa.¹

Il 7 ottobre il Governo Militare gli concesse «la licenza d'armi a personale difesa»². In quel periodo a Milano non vi erano grandi cantieri in essere nei palazzi di corte, non vi era neanche una corte con tutte le sue esigenze, e gli impegni maggiori erano rivolti al complesso monzese, non tanto alla Villa che non era abitata, ma al parco con le su pertinenze. Può sembrare incomprensibile l'eccessiva attenzione per Monza se non si percepisce l'intera istituzione con l'ottica giusta, ovvero considerandola una azienda agricola, come lo era a tutti gli effetti, tant'è che si volle rivedere anche gli aspetti amministrativi dei beni su questo territorio.

Il 4 febbraio 1849 venne redatto un nuovo *Regolamento per l'Amministrazione dei Beni della Corona presso Monza*, che sarebbe entrato in vigore il 1° settembre di quell'anno. Tazzini sentì il bisogno di domandare alla Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni, forse con un po' di preoccupazione, se vi fossero cambiamenti nei suoi incarichi con una lettera datata 30 agosto

Adempiendo immediatamente al prescrittomi da Codesta I. R. Direzione Lombarda della Pubbliche Costruzioni coll'Ordinanza 22 cadente Agosto N. 7558 in sequela al rispettato Dispaccio 7 detto mese N. 1145 di S. E. il Commissario Imp.^{le} Plenipotenziario Signor Conte Montecuccoli, mi son fatto doverosa premura di tosto dichiarare al Sott'ispettore dei Fabbricati di Monza Sig.^r Luigi Prada che, in quanto concerne le parte del suo servizio relativo alla custodia di quell'I. R. Palazzo, debba, a partire dal giorno 1° del p. v. Settembre, rivolgersi e dipendere dagli ordini del Sig.^r Giuseppe Manetti nominato Direttore provvisorio della nuova Amministrazione dei Beni della Corona presso Monza, includenti le attuali separate Agenzie dei Giardini, del Parco, delle Cacce, e del Vivajo delle Piante, compresi gli Edifici tutti col Palazzo Reale, come fabbricato, e le adiacenze.

¹ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2950, lettera non numerata, Milano 4 ottobre 1848.

² Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2950, notifica n. 1326, Milano 7 ottobre 1848.

Siccome con Vice Reale Dispaccio 18 Luglio 1833 N. 6358/V. R., a cui allude il Governativo Dispaccio 23 Luglio detto anno N. 23222=2327, io sono stato nominato Ispettore degli II. RR. Fabbricati di Corte in Milano e presso Monza, compreso il Parco, elusivamente incaricato dei Fabbricati di Corte; e siccome il Sottospettore Sig.^r Luigi Prada fu insino ad ora mio dipendente per quanto riguarda i Fabbricati presso Monza, così, partendo io dal ragionevole supposto che possa essere conservato nel mio grado e mansioni, chiedo rispettosamente di conoscere, se vi abbia qualche variazione che mi riguardi direttamente nel disimpegno delle incumbenze di mia spettanza col nuovo Regolamento che va ad essere attivato col 1° del p. v. mese di settembre per la suddetta Amministrazione, onde possa uniformarvi, e ciò anche a scarico della mia responsabilità.

Chiedo in pari tempo che mi sia comunicata copia del suddetto Regolamento per mia notizia e norma.³

Dal 1° novembre 1849 il ministro del Commercio, Industria e Pubbliche Costruzioni allo scopo di ottenere «una uniformità di ordine e di esecuzione e un'armonia nell'insieme delle diverse amministrazioni dei beni Palazzi e Giardini della Corona», e su richiesta dello stesso commissario imperiale Montecuccoli, sollevava la Direzione generale Pubbliche Costruzioni – denominata nel frattempo “Lombarda” – dalla gestione dei palazzi e dei giardini di Milano; detta Direzione ne prendeva atto in una lettera del 15 settembre

Il Sig.^r Ministro del commercio, dell'industria, e delle pubbliche costruzioni, sopra domanda di Sua Eccellenza il Sig.^r Commissario Imperiale Plenipotenziario Conte Montecuccoli, con Dispaccio 20 Giugno pross.^o pass.^o N. 17, ha deciso che l'I. R. Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni sia sollevata da ogni ingerenza nell'amministrazione e conservazione dei fabbricati e giardini imperiali in questo regno; e che quanto essa quanto gli Uffici che ne dipendono si astengano da qualunque ingerenza od atti d'ufficio [...].

S'invita per ultimo cod.^a I. R. Direzione a presentare a questo Superiore Dicastero il resoconto delle spese che avesse per avventura riscontrate pegl'II. RR. Palazzi e giardini dall'ultima

³ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2948, lettera n. 405, Milano 30 agosto 1849.

liquidazione in poi, per poterne provocare il relativo saldo ed assolutorio finale [...].⁴

Il 17 ottobre il ministro informava l'Intendenza provinciale delle Finanze di Milano della sua scelta di

[...] porre sotto la provvisoria dipendenza di codest'I. R. Intendenza di Finanza anche le varie gestioni riferibili agli II. RR. Palazzi e Giardini di Milano senza nulla alterare per ora la forma dell'attuale loro andamento né la pianta degli Impiegati e loro rispettive incombenze.

Col 1° p. v. mese di novembre viene per conseguenza sollevata l'I. R. Direzione Lombarda delle Pubbliche Costruzioni di avere alcuna ingerenza nell'amministrazione di cui si tratta intervenendo soltanto qualora fosse per essere richiesta del suo parere tecnico e voto corrispondente. [...]⁵

La gestione dei Fabbricati di Corte passò dunque all'Intendenza di Finanza. Più che per «uniformità di ordine e di esecuzione» questo cambiamento aveva come obiettivo quello di garantire un maggior controllo di spesa, e di conseguenza il controllo meno confidenziale di ciascun funzionario. Il risultato fu una rigidità talvolta esasperata, che come vedremo coinvolse lo stesso Tazzini.

Nel 1851 Tazzini e l'ingegner Luigi Cantalupi non solo si dividevano il ruolo di ispettore presso l'Amministrazione dei beni della Corona a Monza, ma si dividevano anche un disegnatore, prestandoselo a vicenda, come ci racconta Tazzini in una lettera alla Direzione Lombarda delle Pubbliche Costruzioni

[...] il Disegnatore Pirola addetto al mio ufficio, si presenterà Mercoledì prossimo a questa Direzione onde sussidiare il Sig. Ing.^e Cantalupi nella delineazione dei tipi occorrenti a corredo di Progetti in servizio del Ramo Corona da eseguirsi nel R. Parco e Giardini presso Monza.

Siccome poi la prestazione di detto individuo intenesi temporaria e combinabile col regolare andamento delle mie incumbenze, perciò mi riservo di richiamarlo all'evenienza di bisogno; o, seppur credesse meglio questa Superiorità, potrebbesi stabilire in modo, che il Pirola, rimanendo nel mio ufficio,

⁴ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2950, lettera n. 955 del consigliere ministeriale Negrelli, Verona, 15 settembre 1849.

⁵ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2948, atto n. 14846, Milano 17 ottobre 1849.

*disimpegnasse contemporaneamente i lavori che gli sarebbero indicati dal pre nominato sig. Ingegnere, come già in tal modo si è usato in altre simili circostanze.*⁶

Le prestazioni del Pirola dovettero essere intense e continuative⁷ tanto da irritare la Direzione Superiore delle Pubbliche Costruzioni, Strade Ferrate e Telegrafi⁸ quando si trattò di pagarlo, che da Verona redarguì pesantemente la Direzione Lombarda delle Pubbliche Costruzioni, e in particolare Tazzini per i suoi «smistamenti di personale», in una lettera del 18 ottobre 1853

Si trasmette a codesta I. R. Direzione l'unita nota 24. Settembre p.^a p.^a N. 15712, dell'I. R. Prefettura lombarda delle Finanze coi relativi allegati, incaricandola

1.° di riferire con quali fondi ed a carico di quale ramo di amministrazione venga pagato il Disegnatore Pirola mentre questo Superiore Dicastero non potrebbe riconoscere come regolare una destinazione che gli fosse data da altra Autorità, nel caso che il suo onorario aggravasse la dotazione del ramo Acque-Strade.

2.° di richiamare il R.° Ingegnere Tazzini a giustificare l'arbitrio che ha concesso di ammettere e di trattenere per tre mesi nel proprio ufficio un individuo estraneo, senza regolare autorizzazione, e senza saputa della superiorità competente.

3.° di chiedere allo stesso funzionario chi gli abbia data facoltà o licenza di proporre all'I. R. Intendenza di Finanza, come ha fatto col rapporto 7. Maggio p.^o p.^o N. 182 smistamenti di personale, e movimenti d'impiegati appartenenti a codesta I. R. Direzione, e persino il richiamo di un funzionario la cui destinazione attuale è fondata sopra un decreto di questo Superiore Dicastero. Si avverte fin da questo momento che se quell'atto non fosse giustificato da ragioni ammissibili, la persona che lo ha commesso non andrebbe esente dalla censura d'insubordinazione verso la propria superiorità.

*Si attende risposta entro giorni 15 colla riproduzione degli atti.*⁹

⁶ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2948, lettera n. 407, Milano 10 novembre 1851.

⁷ Sue sono le copie della carta tipografica del Parco e delle planimetrie dei giardini, dei progetti di riordino dei mulini di San Giorgio, della cascina Bastia e del progetto per ponte dei Salici.

⁸ Organo superiore che aveva il controllo della Direzione Lombarda delle Pubbliche Costruzioni.

⁹ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2948, atto n. 24955/13925, Verona 18 ottobre 1852.

Di sicuro Tazzini fu risentito da questo atteggiamento poco riguardoso per il suo operato, nel quale vi erano anche scelte urgenti che non potevano tergiversare fino a che un'amministrazione, ormai sempre più lontana, prendesse una decisione "conforme all'uopo di un buon servizio". Tant'è che la Direzione Superiore delle Pubbliche Costruzioni rivolgendosi alla Direzione Lombarda delle Pubbliche Costruzioni affermava che

*[...] L'unione del carico d'Ispettore delle fabbriche demaniali con dipendenza dalle Autorità camerali, alla persona di taluno degli Ingegneri dell'I. R. Direzione Lombarda delle pubb.^e Costruzioni soggetto con tutti i proprj impiegati ad altri Dicasteri, fu sempre considerato da questa I. R. Direzione Superiore poco conforme allo uopo di un buon servizio, è facile occasione di spiacevoli vertenze ed altri inconvenienti, e perciò troverebbe necessario che colla nuova organizzazione degl'II. RR. Uffici delle Pubbliche Costr.^j si facessero in qualche parte del servizio le occorrenti riforme [...]*¹⁰

La distanza fra le autorità, che autorizzavano e finanziavano, e la parte operativa, che progettava ed eseguiva, era avvertita dalle stesse autorità superiori, consapevoli che quelle «spiacevoli vertenze ed altri inconvenienti» erano causa di malesseri all'interno della Direzione Lombarda. Per questo motivo nel 1853 una commissione speciale apportò le «occorrenti riforme» nel nuovo Regolamento di amministrazione dei Beni della Corona presso Monza. La commissione istituì un ufficio di ispettorato formato da due ispettori, uno a Milano (Tazzini) e uno a Monza (Cantalupi), tre assistenti (due ingegneri di prima classe e uno di seconda), due disegnatori, due custodi delle rogge e un inserviente.

¹⁰ Cfr. ASMi, *Fondo Genio Civile*, cart. 2948, atto n. 28814/15554, Verona 24 Marzo 1853. Questo contenuto è parte conclusiva dell'ennesimo diniego di pagamento nei confronti di un collaboratore di Tazzini, a quanto pare non idoneo al suo supporto: *Sui fondi del ramo acqua-strade questo I. R. Direzione Superiore non può concedere nessun compenso neppure a titolo di remunerazione, a quel Giuseppe Vaghi che fu occupato per qualche tempo presso l'I. R. Ispettorato delle Fabbriche di Corte in Milano, perché la sua assunzione fu affatto arbitraria, perché le sue prestazioni furono limitate ad un semplice esperimento, dalle cui risultanze doveva dipendere la sua destinazione futura, e purché da quella prova si venne a conoscere che egli non era atto all'ufficio che si voleva affidargli, per cui fu consigliato di appigliarsi ad altra carriera, come risulta dalla nota 7 maggio 1852 diretta dall'I. R. Ingegnere di I Classe Tazzini all'I. R. Intendenza delle Finanze in Milano.[...]*

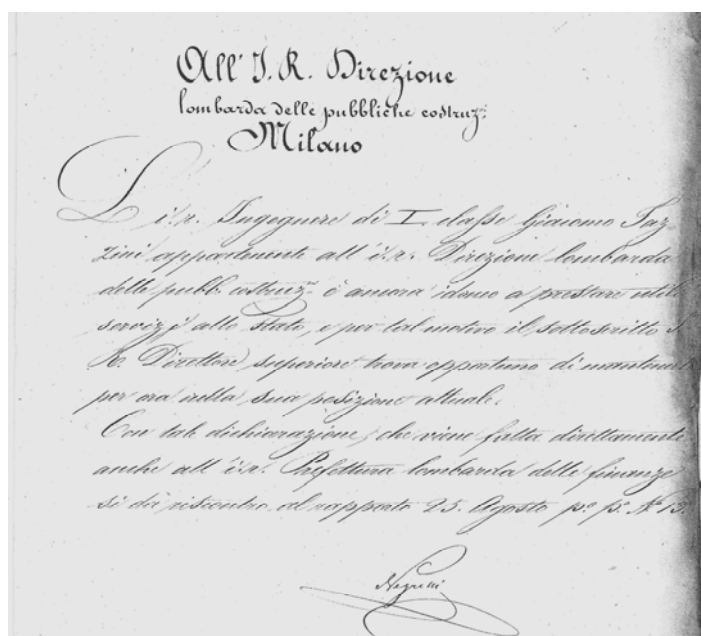
Nel settembre del 1852 una lettera della Direzione Superiore delle Pubbliche Costruzioni rispondeva alla Direzione Lombarda in merito all' idoneità di Giacomo Tazzini

L' i. r. Ingegnere di I classe Giacomo Tazzini appartenente all' i. r. Direzione lombarda della pubb. Costruz.ⁿⁱ è ancora idoneo a prestare utili servizi allo stato, e per tal motivo il sottoscritto I. R. Direttore superiore trova opportuno di mantenerlo per ora nella sua posizione attuale.

Con tale dichiarazione, che viene fatta direttamente anche dall' i. r. Prefettura lombarda delle finanze si dà riscontro al rapporto 25. Agosto p.º p.º N. 13.¹¹

Curioso questo documento, intorno la quale non si è trovato altro, poiché potrebbe far ipotizzare che, stanco forse di una momento meno felice in cui non c'era neanche una moglie a confortarlo – Giuseppa era morta nel '48¹² – Tazzini avesse chiesto di lasciare l'incarico chiedendo di essere pensionato. Ipotesi plausibile: l'architetto aveva ormai sessantasette anni. Se così fosse il documento rappresenta il rigetto alla domanda inoltrata dalla Direzione Lombarda per conto di Tazzini.

1. La lettera che attesta ancora l' idoneità di Tazzini a "prestare utili servizi allo stato" (1852).



¹¹ Cfr. ASMi, Fondo Genio Civile, cart. 2950, lettera n. 21836/12316 firmata dal consigliere ministeriale Negrelli, Verona, 27 settembre 1852.

¹² Informazione estratta dal Registro Generale della Popolazione poiché non è stato trovato l'atto di morte. Il decesso non è avvenuto a Palazzo Reale.

I. L'ultimo intervento sulla facciata di Palazzo Reale

Nel 1848 per migliorare l'aspetto della Contrada dell'Arcivescovado, dandole una consona regolarità, si decise di tagliare le due campate del braccio destro a ridosso della facciata del duomo. Dopo la demolizione, visti i disordini del momento, la porzione di facciata venne lasciata a mattoni senza altra copertura. Anche la selciatura sulla parte rimossa fu provvisoria, tanto da rendere discontinua la pavimentazione, e creando di fatto un marciapiede intorno al vacuo delle due campate, vuoto che sovente si trasformava in una grande pozzanghera.

Intanto, nel 1851, era in corso il «riordinamento della selciatura della Piazza del Duomo» occasione buona per riformare tutta l'area, dacché gli stessi Ingegneri della Congregazione Municipale sollevano il seguente problema

Ora che le opere di riordinamento della selciatura della Piazza del Duomo e della contrada dell'arcivescovado vanno esegendosi, si manifesta indispensabilmente il riparo ben anche della selciatura corrispondente allo spazio della parte di fabbricato dell'I. R. Palazzo di Corte stata demolita nell'anno 1848, e che forma parte tanto immediata colla pubblica strada circostante.

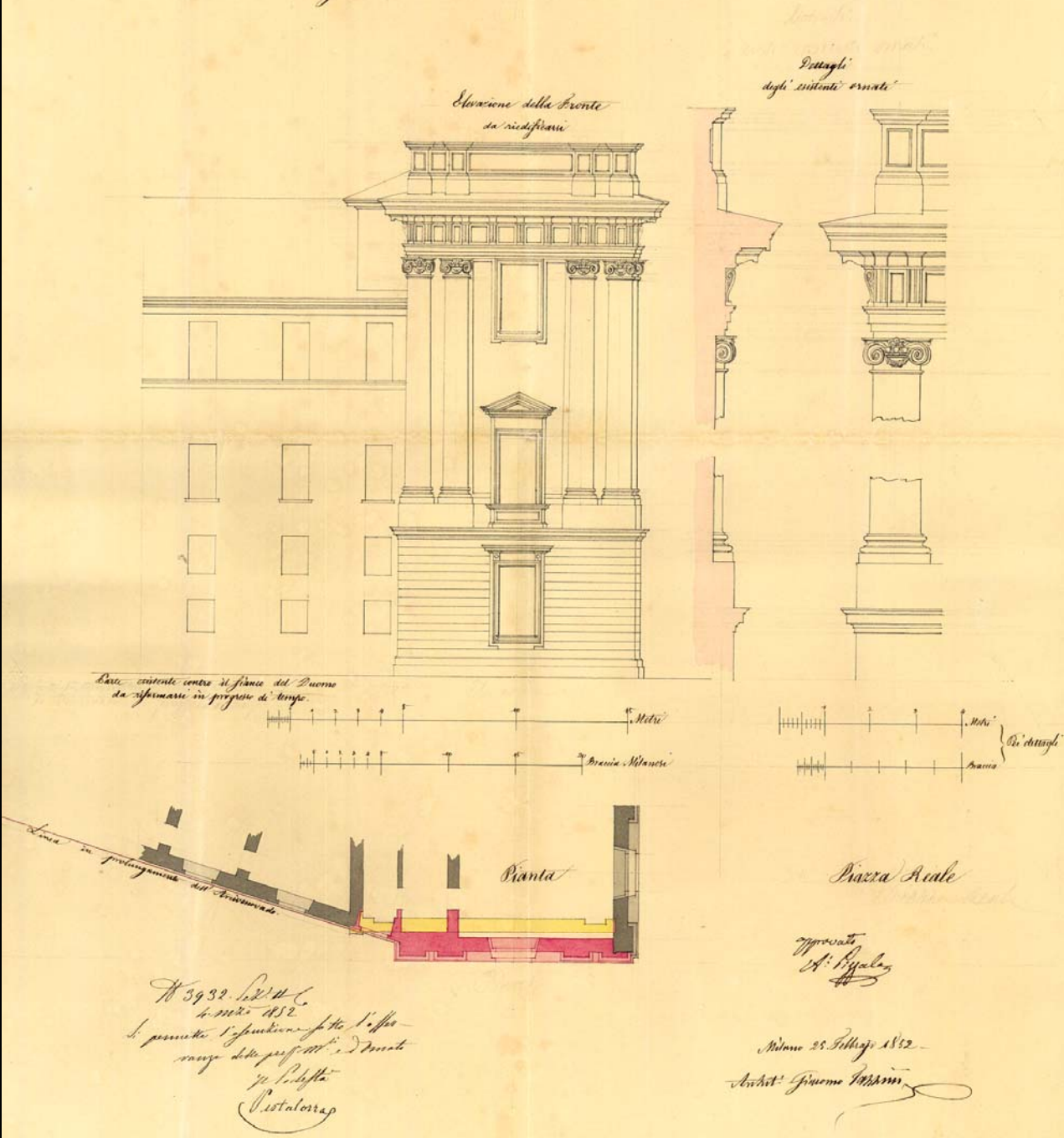
Quello spazio, appartenente ai beni della corona, e dalla cui amministrazione fu anteriormente pavimentato in ciottoli, dovrebbe essere meglio coordinato nella sua giuntura di piano, e nella forma, a quella della pubblica strada, onde non appaia l'attuale interruzione così difforme, per la diversa inclinazione del piano della selciatura e per la diversa direzione del marciapiede circostante. La riforma più consentanea al bisogno di quella località potrebbe essere differita all'epoca in cui potrà effettuarsi la sistemazione della Piazza di Campo Santo, colla quale è vincolata. [...].¹³

Insieme alla sistemazione del selciato si pensò di sistemare anche la facciata di quell'ala rimasta incompiuta per quattro anni. 2, 3

Il 19 febbraio 1852 il capomastro Clemente Valli comunicava alla Congregazione Municipale di aver preso in appalto dalla Direzione Lombarda delle Pubbliche Costruzioni di Milano «la rinnovazione di un pezzo di facciata nel caseggiato del I. R. Corte in Milano e precisamente di fianco al Duomo».

¹³ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 24, fasc. 5, rapporto dell'Ufficio degli Ingegneri, Milano 19 luglio 1851.

Fronte dell'ala dell'I. R. Palazzo di Corte, nel lato sinistro, da riedificarsi
 sulla nuova linea arretrata, impiegando per essa gli ornamenti in vivo
 tolti dalla parte demolita, e quindi a piena conformità della sussistente
 decorazione.



2. Giacomo Tazzini, Fronte dell'ala del'I. R. Palazzo di Corte, nel lato sinistro, da riedificarsi sulla nuova linea arretrata, impiegando per essa gli ornamenti in vivo tolti dalla parte demolita, e quindi a piena conformità della sussistente decorazione, 25 febbraio 1852, matita, china nera e acquerelli grigio, magenta e giallo su carta, mm 380x570.

A questo punto Giacomo Tazzini presentò il progetto alla Congregazione per l'approvazione da parte della Commissione d'Ornato.

L'I. R. Direzione Lombarda delle Pubbliche Costruzioni con ordinanza N. 664 del giorno 11 C.^{te} mese, ebbe ad abbassarmi (passarmi, ndr) il contratto stipulato col Capo Mastro Signor Clemente Valli per l'erezione della facciata di fronte all'ala sinistra di questo I. R. Palazzo di Corte. Quindi il sottoscritto si fa in dovere a dovuta intelligenza di questa Rispettabile Congregazione, di presentare in doppio esemplare i disegni relativi stati superiormente sottoposti, ed approvati dall'I. R. Direzione Superiore delle Pubbliche Costruzioni in Verona a mezzo dell' I. R. Direzione Lombarda, onde soddisfare ai vigenti Regolamenti.¹⁴

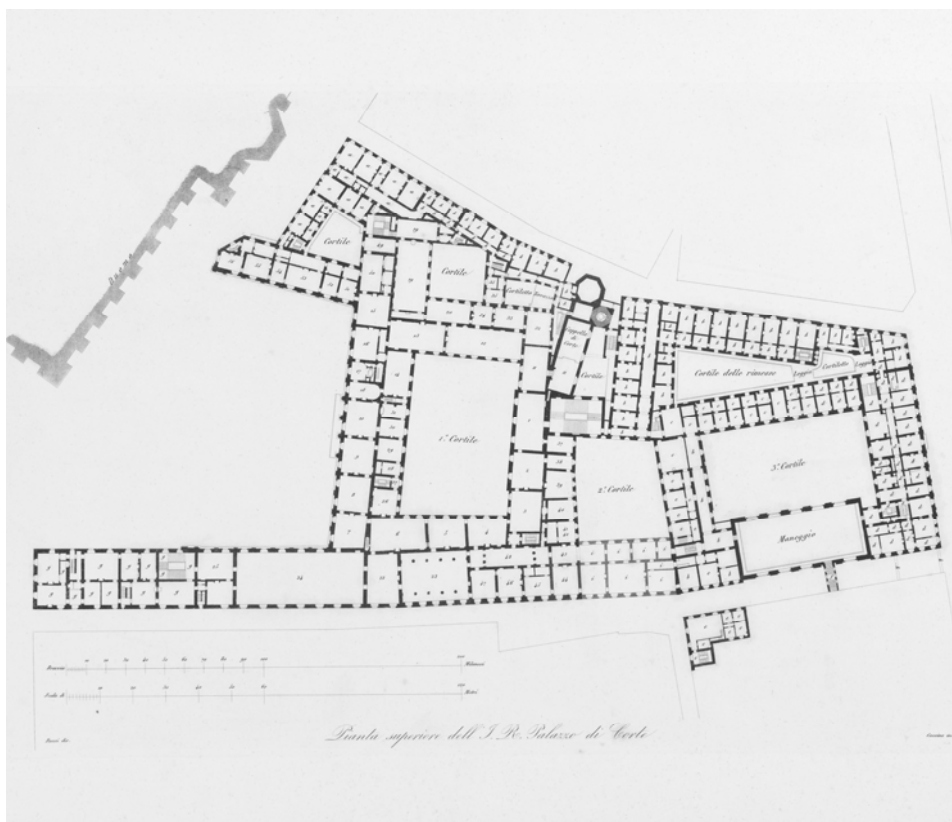
Il 4 marzo la Commissione d'ornato dava parere favorevole. Tazzini utilizzò gli ornati tolti in precedenza dalla parte demolita e conservati nel il magazzino degli "effetti di spoglio" presso la chiesa sconsacrata di Santa Maria della Rosa.



3. *L'attuale fronte dell'ala demolita di Palazzo Reale su cui operò Tazzini.*

¹⁴ Cfr. ASCMi, *Fondo Ornato Fabbriche, I serie*, cart. 24, fasc. 5, Milano 28 febbraio 1852.

4. *Ferdinando Cassina*,
Pianta superiore dell'I. R.
Palazzo di Corte, *incisione*
tratta dall'opera
Le Fabbriche più cospicue
di Milano, 1844.
Sono visibili nella pianta
le due campate eliminate
con le relative stanze.



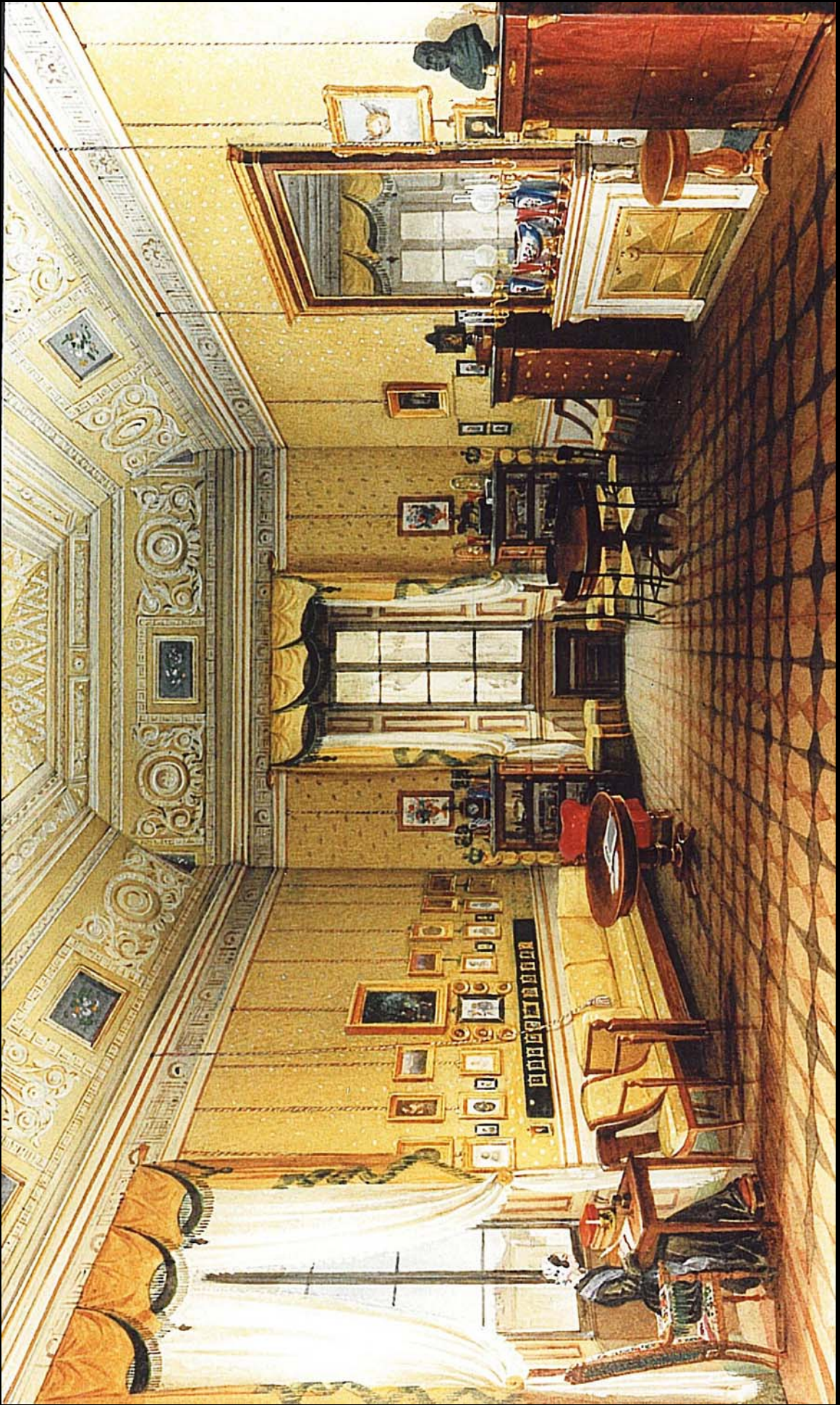
Viene spontaneo immaginare il disagio della famiglia vicereale privata di quegli ambienti visto che in quel lato di Palazzo ci abitavano. Ma quando questo accadeva l'arciduca Ranieri, Maria Elisabetta e i loro sei figli avevano già lasciato Milano insieme al tutto il personale più intimo di servizio e di compagnia, e ciò avvenne nel gennaio 1848; con loro c'era anche il Governatore Spaur. C'è chi vede in quella recisione il destino della stessa famiglia vicereale e di conseguenza dell'Impero Austriaco.

Ma com'erano quegli ambienti perduti? Non sempre ci è dato di conoscere la disposizione degli arredi degli appartamenti privati, ovvero il loro uso intimo e funzionale, quando questi stessi non esistono più; ma può capitare, come in questo caso, che lo svelino i disegni lasciati dai suoi occupanti.

Sono emersi sei importanti acquerelli – inediti – realizzati forse da una delle arciduchesse figlie della coppia vicereale, che illustrano con precisione di dettaglio l'intimità di queste stanze nel loro decoro e negli arredi nell'uso quotidiano. Due in particolare ci mostrano una delle stanze del primo piano in quella porzione di Palazzo demolita. Altri due acquerelli ritraggono invece gli ambienti della Villa Reale in Milano e di Palazzo Ducale a Venezia, mentre gli ultimi due riguardano località non ancora identificate.

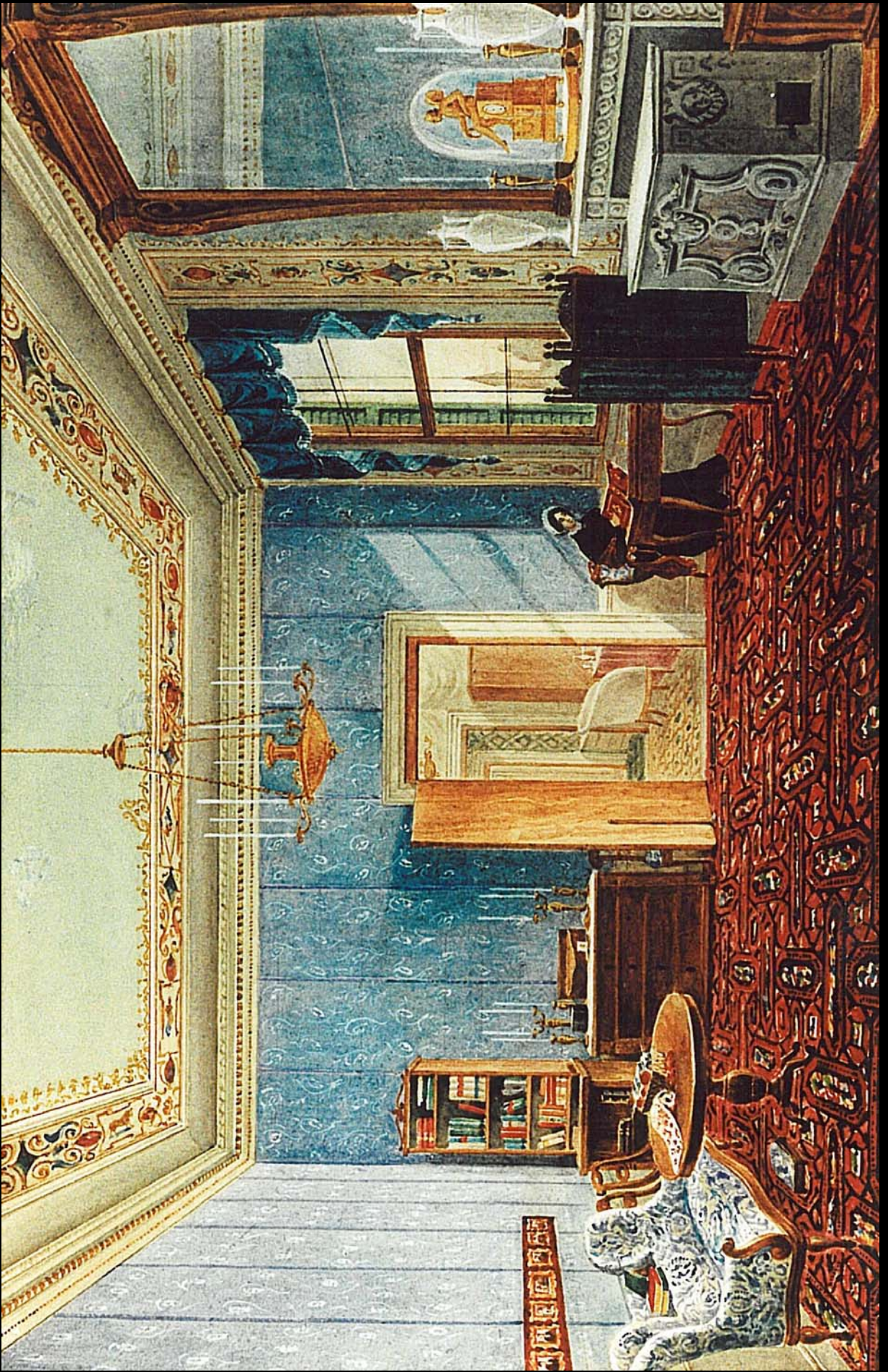


5, 6. Una delle stanze dell'appartamento privato degli arciduchi, demolita nel taglio delle due campate di Palazzo Reale, vista da entrambi i lati: ciò ci consente di conoscere l'arredo integrale della sala. Nell'acquerello della pagina seguente si intravedono le statue del fianco del Duomo. Acquerelli policromi su carta, s.d. (ante 1848), collezione privata.

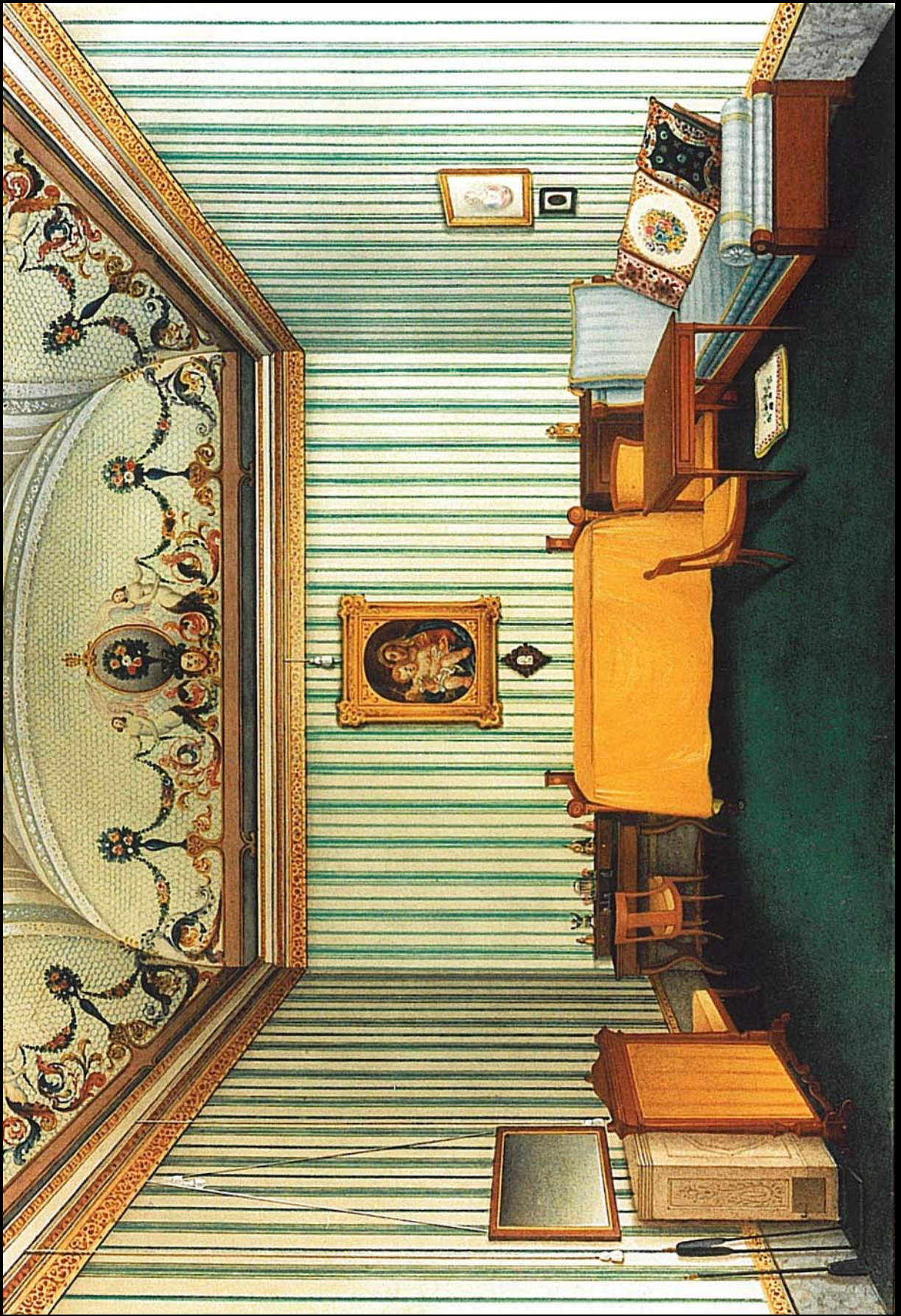




7, 8, 9, 10. Sopra, una delle camere da letto della Villa Reale di Milano. L'ambiente tuttora esistente è adibito a spazio museale (Galleria d'Arte Moderna) e gli affreschi del soffitto sono ancora esistenti. Nella pagina accanto, un interno del Palazzo Ducale di Venezia. Nelle pagine seguenti, ritratti di interni non ancora identificati. Acquerelli policromi su carta, s.d. (ante 1848), collezione privata.







2. L'ultimo 'passaggio di consegne'

Negli ultimi anni il carico di lavoro si spostò a Monza. Tra il 1853 e il '54 Tazzini e Cantalupi erano impegnati ad effettuare i rilievi per stilare un rapporto sulle opere da avviarsi per il recupero di quanto si era degradato in quegli anni. Venne istituito un organo di controllo, la *Commissione per gli allestimenti straordinari degli II. RR. Palazzi di Corte* in cui erano coinvolti oltre a Tazzini l'Intendente delle Finanze, l'ingegnere Mancini delle Pubbliche Costruzioni e l'ispettore delle mobilie Mülbergschart.

La villa venne rimessa a nuovo con ampi interventi di ristrutturazione interna. Tra gli ornatisti impegnati troviamo una vecchia conoscenza: Pietro Mariani. L'impegno di "rimonta" occupò due anni pieni e alla fine dei collaudi la Direzione Provinciale delle Finanze non poté che esprimere piena soddisfazione per il risultato conseguito sotto la direzione del nostro architetto, e il conseguente scioglimento della commissione straordinaria.

Ma per riprendere una vita regolare nei palazzi di corte, e non sporadica come fecero Francesco Giuseppe ed Elisabetta di Baviera, si dovette attendere il collocamento a riposo di Radetzky il 28 febbraio 1857, mentre il 10 marzo gli sarebbe successo il fratello dell'imperatore Massimiliano Ferdinando che fece il suo ingresso a Milano solo nel settembre di quell'anno.

Massimiliano e Carlotta ebbero il compito di tenere una corte brillante, come sempre a rappresentanza dell'Imperatore. La loro presenza garantì il ritorno di un'amministrazione civile e lo stemperamento di quella tensione perpetuata dal vecchio generale, facendo addirittura pensare ad un nuovo lungo periodo di piacevole convivenza.

Gli ultimi anni vedono un Tazzini sempre impegnato a Monza, ma da lì a poco avrebbe vissuto un nuovo cambio dinastico con la vittoria dell'esercito piemontese a danno di quello austriaco e l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna.

Il cambio di padrone lo preoccupava non tanto per sé, ma per il frutto di quello straordinario impegno che aveva contraddistinto tutta la sua vita professionale. «È a lui infatti che rivolge un accorato appello» scrive Marina Rosa «il custode della Villa quando nell'agosto del 1859, dopo la sconfitta degli austriaci in Piemonte, si trova a fronteggiare una situazione di pacifico assalto alla reggia [...] da parte di uno stuolo di curiosi che "salgono la scala ricca di dorature e verniciata di bianco e rosso che dai Giardini Reali conduce alla veranda degli Appartamenti del primo Piano Nobile e sollevano le tende di canna sovrapposte alle lastre per vedere l'interno del salone, stracciando ogni momento le tende"»¹⁵.

¹⁵ Cfr. M. Rosa op. cit.

Un altro compito lo attendeva in quei mesi di transizione, aiutato dall'«allievo edile ingegnere» Giuseppe Vandoni¹⁶, la rimozione di tutti simboli austriaci dai fregi e dai dipinti, come avvenne col suo maestro Canonica nel lontano 1816. Il suo “istruordinario servizio” era ormai concluso.

La Direzione Lombarda dei Lavori Pubblici – così era stata denominata la vecchia Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni – il 17 gennaio 1860 comunicava al settantacinquenne ingegner architetto Giacomo Tazzini «la Ministeriale determinazione mercè la quale le ven posto in istato di riposo, e ven inviato a produrre i documenti al fine di ottenere la pensione di giubilazione». Giuseppe Vandoni gli subentrò come “Ispettore dei Reali Fabbricati di Corte”.

Per l'“onore degli incarichi disimpegnati” Tazzini ebbe in regalo da Vittorio Emauele II la nomina regia di sindaco di Macherio

Sulla proposizione del Ministro segretario di Stato per gli affari dell'Interno / Visti gli articoli 95 e 225 della legge 23 Ottobre 1859 / Abbiamo nominato e nominiamo / L'Ingegnere Tazzini Giacomo alla carica di / Sindaco del Comune di Macherio Circondario di Monza / Provincia di Milano pel triennio 1860 – 1 – 2 / Il Ministro Segretario di Stato predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto / Milano addì 21 febbraio 1860¹⁷

Nell'inverno del 1860 Tazzini si ammalò di polmonite e l'aggravarsi della malattia lo portò a desistere dai viaggi a Macherio costringendolo a restare a Milano: aveva ancora in concessione il grande appartamento nell'ammezzato della “manica lunga” di Palazzo Reale, e qui si spense il 22 febbraio 1861.

Nell'atto di morte della parrocchia di San Gottardo in Corte si legge che Giacomo «vedovo in 1° nozze di Giuseppa Seveso, di anni 76» si spense alle 20:30 per «Polmonia con ipertrofia di cuore».

Intanto a Macherio arrivava la «triste notizia dell'avvenuta morte del Sig.^f Architetto Giacomo Tazzini Sindaco degnissimo della Comune di Macherio»¹⁸.

Due mesi più tardi, il 23 aprile alle ore 11:30 del mattino, anche il suo primogenito Carlo Giuseppe moriva per tisi epatica. Le informazioni sull'attività di Carlo Giuseppe ci pervengono dal *Registro Generale della Popolazione*, che nel 1835 lo registrano come “Diurnista all'I. R. Direzione

¹⁶ L'ingresso di Vandoni fu favorito da Francesco de Zichy, maggiordomo di Francesco Giuseppe, al quale il 28 maggio 1857 venne affidata la *Direzione dell'Amministrazione dei Beni della Corona nella Lombardia e nel Veneto*.

¹⁷ Archivio del Comune di Macherio, diploma d'investitura, 21 febbraio 1860.

¹⁸ Archivio del Comune di Macherio, telegramma, 23 febbraio 1861.

Generale delle Pubbliche Costruzioni”, mentre al momento della sua morte appare come “Ispettore delle moblie di Corte”. Incarichi però mai emersi dai documenti amministrativi consultati. Il 16 aprile 1865 moriva infine Giuseppe, il fratello di Giacomo, l’ultimo dei Tazzini architetti.

Giacomo Tazzini venne sepolto nel cimitero milanese di San Gregorio. Vincenzo Forcella nella sua opera riporta l’iscrizione sulla lapide del “grande monumento sepolcrale” collocato al riparto 21 del cimitero¹⁹

*AL CAVALIERE GIACOMO TAZZINI / CONSIGLIERE ISPETTORE /
DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO / DISTINTO
ARCHITETTO / IL QUALE NELLE MOLTISSIME OPERE D'ARTE DA
LUI DIRETTE / NEGLI ONORIFICI E DIFFICILI INCARICHI
DISIMPEGNATI / SEPPE ACCOPPIARE / AD UNA INTEGRITÀ
SPECCHIATISSIMA / TUTTA LA BENIGNITÀ COI SUBALTERNI / E SI
MERITÒ BEN ANCO LA BENEVOLENZA / DELLE MAESTRANZE E
DEGLI INTRAPRENDITORI / I QUALI IN SEGNO DI GRATITUDINE /
POSERO / COL CONCORSO DEI PARENTI CHE PIANSERO TALE
PERDITA / MORÌ D'ANNI 76 LI 22 FEBBRAIO 1861*

Il titolo di cavaliere che notiamo dell’iscrizione gli venne concesso postumo da Vittorio Emanuele.

Nel 1885 il cimitero milanese di San Gregorio, adiacente al Lazzaretto, venne smantellato. Gran parte delle salme dei milanesi illustri vennero traslate al Cimitero Monumentale, ma non quella di Tazzini, il cui nome non vi arrivò mai nei suoi registri²⁰. Un mistero che si accompagna alla perdita del “grande monumento sepolcrale” sul quale avremmo forse potuto vedere il ritratto scolpito di questo grande maestro.

¹⁹ Cfr. V. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, Milano, Tip. Bortolotti, 1890, pag. 111.

²⁰ Da un’indagine con i responsabili l’archivio comune di Milano, parrebbe che non si siano conservati i registri sulla traslazione delle salme dal cimitero di San Gregorio ad altre destinazioni, o che addirittura non vi fossero mai stati.

VITTORIO EMANUELE II

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

ECC. ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno
Sotto gli articoli 91. e 92. della legge 33 Ottobre 1853

Abbiamo nominato e nominiamo

S. Eugenio Cassini Giacomo alla carica di
Sindaco del Comune di Macchero (Circondario di Monza)
Provincia di Milano per triennio 1860 - 1-2

Il Ministro Segretario di Stato predetto è incaricato dall'esecuzione del presente Decreto
Milano, ~~Scors~~ addì 21 febbrajo 1860.

Firmato Vittorio Emanuele
Controfirmato V. Cavour



Per estratto dall'originale Decreto
No. 11 Direttore Capo di Divisione
A. D'Agostini

Dal 1805, epoca dell'incoronazione di Bonaparte, si sap-
l'Architetto Canonica, aveva profittato sulle molteplici in-
seva per fare le feste, ed era tacciato di malversazione,
tra con alcuni artisti, talmente che il Sig. Ciocchi Prefetto
in allora capo Divisione al Ministero dell'Interno, aveva
critica delle varie opere, che poi non ebbe effetto per in-
Architetto suddetto, e disfatte tutti i preparativi, Dopo otto, o
di contrasto, si dovette pagare tutto per mancanza della
perizia, avendo di più tacitamente lasciato derubare un
di braccia di panno, soppedaner, cordaggi &c.

Successivamente nominato Architetto della Casa Reale, nel 1808
nel Palazzo Reale di Milano la Sala armonica, De
Sala delle Colonne, e siccome il Capo-mastro Domenico
Desimo introdotto in forte, e suo nipote, così procurò di
et contratto d'appalto per la costruzione della sua
Dall'Architetto, invece d'attenersi ai capitoli d'appalto, ad
e sabbia, e materiali cattivi, e vennero pagati per
improvvisamente appena messo il tetto, la sala minacciò
e si sfasciarono i pilastri a pian terreno sottoposti alla m
stengono le colonne superiori, talmente che di notte te
mente l'Architetto ha fatto cerchiare con cerchi di ferro i
ti per impedire lo sfasciamento dei medesimi, e poscia
e con matita, sicché provisoriamente ha rimediato ad un
disordine, non senza pericolo anche attualmente della